

MUSIC LIBRARY  
U.C. BERKELEY

3110

48

83

G. Sinico

# SPARTACO

*Melodramma tragico in quattro atti*



TRIESTE

CARLO SCHMIDL, EDITORE - N. 126.

TIP. MORTERRA & C.



54

3110

# SPARTACO

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

ERNESTO PALERMI

MUSICA DI

GIUSEPPE SINICO

---

TRIESTE — POLITEAMA ROSSETTI

*Autunno 1886.*

IMPRESA ROSANI



ORIGINAL

TRIESTE  
CARLO SCHMIDL,  
EDITORE.



PISTELLI BERTOLUCCI  
Bottega della Musica  
FERRARA

Proprietà per tutti i paesi. — Deposto.

Diritti di traduzione riservati.

Trieste, Tip. Morterra & Co.

## PERSONAGGI

## ATTORI

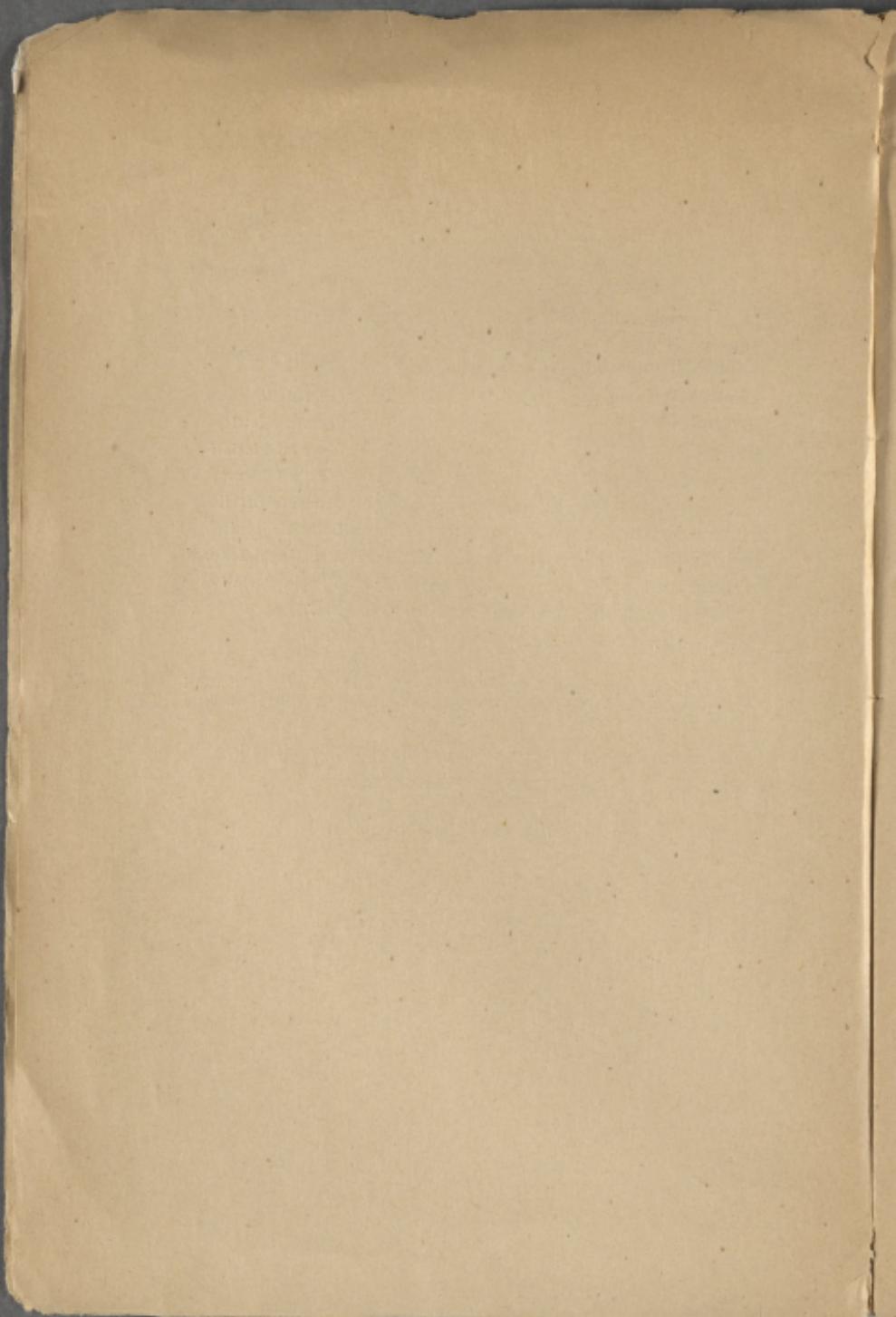
SILLA, Dittatore di Roma . . . . .	Sig.	Erminio Pelz
SERGIO CATILINA . . . . .	Sig.	Augusto Dadò
TERENZIO VARRONE LUCULLO, Console .	Sig.	
SPARTACO . . . . .	Sig.	Luigi Bellò
ENOMAO, } Gladiatori . . . . .	Sig.	Ernesto Miotti
ARTORIGE, } . . . . .	Sig.	Giovanni Piccioli
CRISOGONO, Liberto di Silla . . . . .	Sig.	Giovanni Pirnet
Un Contubernale di Spartaco . . . . .	Sig.	Clemente Ortali
VALERIA MESSALA, Sposa di Silla . . . . .	Sig.na	Luisa Negroni
MIRZA, Sorella a Spartaco . . . . .	Sig.ra	Alm. Maggi-Trapani
LUTAZIA MONOCOLA . . . . .	Sig.ra	Olimpia Bartoli
ATTILIA GIOVENTINA, Danzatrice . . . . .		N. N.
ASSUR, Schiava Etiope . . . . .		N. N.

Matrone, Patrizi di Cumae — Gladiatori ed Atleti del Circo — Suonatori  
— Danzatrici — Patrizi Romani prigionieri — Littori — Contubernali.

L'azione si svolge in Roma ed altri punti dell'Italia meridionale.

Epoca LXIII anni prima dell'E. V.

~~~~~  
Concertatore e Direttore  
Maestro GINO GOLISCIANI



---

## ATTO PRIMO

---

### QUADRO PRIMO.

La Gamea di Venere Libitinia nella Suburra. In fondo l'ingresso. A sinistra dello spettatore, verso il davanti, un cammino con fuoco acceso ed attorno ad esso vasi di stagno. Al disopra del cammino una nicchietta nel muro, contenente gli *Dei Lari*. Innanzi ad essi una lampada accesa ed alcune corone e mazzolini di fiori. Poco disto dal cammino un banco di pietra dietro al quale uno sgabello per l'ostessa. Due file di vecchi deschi con pance simili occupano i lati della stanza dal cui soffitto pende una gran lucerna di ferro a quattro lucignoli che ardono. Un desco meno rozzo nel mezzo della scena ed intorno alcuni sgabelli. È l'ora della *prima face*.

*Gladiatori ed Atleti del Circo, seduti intorno ai deschi laterali, intenti al giuoco delle tessere. Lutazia Monocola ed Assur occupate a servire gli avventori. Più tardi Enomao, Spartaco e Catilina.*

1. Fazione (*giuocando*)

*Cane!* Perfide stelle!

2. Fazione

*Cane indegno!*

3. Fazione (*gettando le tessere*)

*Venere!* Il maggior punto!

Tutti

*Ei vince!*

1. e 2. Fazione

Tre volte avemmo l'infimo.

*Uguale*

3. Fazione

*Mal segno!*

*V'aspettan le gemonie...*

1. e 2. Fazione

*I gufi a morte!*

Tutti (*gettando via annoiati bossoli e tessere*)

*Ma ormai si lasci di tentar la sorte!*

*All'erebo le tessere e chiediamo*

*Ai lieti nappi più gentil ristoro!*

Vieni, o Lutazia, a mescere  
Del Sannio il dolce vino.

- Lutazia (*mescendo, aiutata da Assur*)  
A voi, o prodi, è limpido  
Qual nettare divino.
- Tutti Ebe tu sei che all'agape  
De' numi avria favor...
- Lutazia Basta al mio orgoglio d'essere  
L'Ebe dei gladiatori...
- Gladiatori Ed oggi inver dei gladiatori è festa  
Oggi che tra noi brilla,  
Prediletto alla Dea della vittoria,  
Un forte, cinto di stupenda gloria!
- Atleti Di Spartaco parlate?
- Gladiatori E di chi dunque?  
Certo di lui, che solo  
Sette Sanniti oggi nel Circo ha estinti  
E a libertà dal popolo acclamato  
Venne da Silla a libertà serbato!
- Tutti (*con entusiasmo*)  
Allori e plausi a Spartaco  
De' gladiatori onor!

*Entrano Enomao, Spartaco ed altri Gladiatori.*

- Enomao Salvete, amici.
- Tutti Enomao salve!  
(*ravvisando Spartaco*)  
Ma teco è Spartaco, l'audace, il forte!
- (*attorniando Spartaco con entusiasmo*)  
Onore al Trace! Reputa a sorte  
Qui ognun di stringerti l'erculea man!
- Spartaco Mercè vi rendo, fratelli miei.  
Sì, queste braccia, fausti gli Dei,  
Di un gaudio alfine lieto mi fero,  
Che per tant'anni sperato ho invan.  
Libero or sono come il pensiero,  
Come i marosi dell'oceano.
- Enomao Ed a te sempre tal gaudio arrida  
Che a noi la morte solo otterrà!
- Spartaco Supremo un voto quest'alma affida:  
*Luce* pei miseri...

Catilina (*dalla soglia entrando*) E *Libertà!*

Spartaco (*a parte trasalendo*)  
Il nostro motto!

Catilina (*avançando verso Spartaco*) E libertà mertavi,  
Spartaco valoroso.

Spartaco (*con sorpresa ed ammirazione*) Catilina!

Tutti Qual sorte qui ti guida?

Catilina (*a Spartaco*)  
Propizio messaggier. Silla, ammirato  
Del tuo valor, ti vuole  
De' gladiatori suoi maestro e guida,  
E di Cuma la scuola a te confida.

Spartaco Fia vero?

Tutti Onore a Spartaco!

Catilina (*prendendo Spartaco a parte*) Potrai  
Così di Cuma ammutinar gli adetti  
E il nobile pensiero  
Che infiamma i nostri petti  
Veder compiuto alfine!

Spartaco (*con sorpresa e diffidenza*)  
Tu nostro?

Catilina (*stringendogli la mano in modo convenzionale*)  
Tutto io so. Detesto anch'io  
Gli oligarchi di Roma. Io pur desio  
Quei tiranni schiacciar. Anch'io nel core  
Dell'alma libertà son gladiatore.

Spartaco Sta bene.

Catilina Ed or vuotiamo  
Di Falerno un bicchier

Tutti Si, si, beviamo.

(*Lutazia ed Assur versano a tutti il Falerno*)

(In questo punto odesi cantare entro le scene da voci giovanili, il seguente  
Coro, che va poco a poco estinguendosi nella lontananza)

(*Tutti rimangono silenziosi e come attoniti ascoltando*)

Voci di dentro:

Libertà, santa Dea, che il petto accendi  
De' più flacchi mortali  
A magnanime imprese,  
Libertà, santa Dea, tu le grand'ali  
Sovra di noi protendi

Nelle libere pugne a noi contese  
 Spade divengan, spade  
 I ceppi degli schiavi,  
 Nelle oppresse contrade  
 Sorgan prodi gl'imbelli, eroi gli ignavi

Spartaco (*con tristezza*)  
 Il canto degli oppressi...

Tutti L'inno dei gladiatori.  
 (*con entusiasmo*)  
 Si: questo è il sacro grido  
 Che infiamma i nostri cor!

Enomao Spartaco, a che pensoso  
 Se a te sorride alfine  
 Coi baldi suoi colori  
 L'ambita libertà?

Spartaco Oh non avrò riposo  
 Insino a che divisa  
 Fra oppressi ed oppressori  
 La terra resterà!

Catilina Fa cor, del giorno vendice  
 Già spunta il lieto albor!

Spartaco (*con fuoco*)  
 Sì! di vittoria è un cantico  
 L'inno dei gladiatori!

Tutti (*c. s.*) Sì! di vittoria è un cantico  
 L'inno dei gladiatori!

I precedenti, Mirza agitatissima, con le resti e le chiome in disordine, entra e corre fra le braccia di Lutazia.

Mirza Ah! per pietà, salvatemi  
 O il vil m'ucciderà!

Lutazia Qual mai codardo, o Rodope,  
 Così tremar ti fà?

Spartaco Rodope!... O Dei, qual nome!  
 Qual voce! Saria ver?  
 (*La contempla inosservato*)

Lutazia Tanto agitata e come?  
 Chi mai ti fa temer?

Mirza (*piangendo*)

Apuleio...

Spartaco Non sogno? È dessa, è dessa!

Mirza, sorella mia, vieni al mio cor!

(corre ad abbracciarla)

Mirza (*cingendogli con le braccia il collo, con delirio di gioia*)

Ah! Spartaco! Fratello... M'è concessa

Almen la gioia d'abbracciarti ancor.

Tutti (*con ammirazione fra loro*)

Sua suora...

Spartaco (*dopo un istante sciogliendosi da lei con disgusto*)

Ma... l'obbrobrio

Mirza, ti sta sul fronte!

Va!... (*la respinge*)

Mirza (*piangendo*) M'odi. Non respingermi:

Scorgi le tristi impronte

In me d'un rio supplizio

Del disonor non già,

(*con estremo dolore*) Due lune or volsero

Schiava comprata

Da un mercenario

Che non ha cor,

Con strazi orribili

M'ha torturata

Per tòrmi al fascino

Del mio pudor...

Vinta dall'ansia

Fuggir tentai;

Gemente, supplice

Gli caddi al piè.

Fra mille spasimi

Piansi, pregai,

Ma, inesorabile,

Pur mi vendé.

Più da quel di non vissi

Che d'odio, di sconforto e di dolor;

L'infame io maledissi

Che rapiva la pace del mio cor.

Tutti

E per si turpi rettili

Non piomba irato il fulmine del ciel?

O miseranda vittima

Della nequizia d'un destin crudel!

**Spartaco (a Mirza con effusione)**

Vieni, innocente vittima,  
Di scellerato ardir;  
Qui sul mio petto spargere  
Puoi lacrime e sospir.  
Vendicatrici Erinni  
Fatemi a brani il cor;  
È Mirza ch'io rinvengo  
Schiava e nel disonor.  
Ma sul suo capo, uditelo,  
Spirti d'averno, io giuro,  
Questi vampiri struggere  
O martire morir!

**Enomao, Gladiatori e Atleti**

Giogo spezzar sì duro  
Saprem con nuovo ardir!

**Catilina (a Spartaco)**

A Valeria, di Silla la consorte,  
Mirza ancella ne andrà; se lo consenti  
Io le favellerò.

**Spartaco**

Men triste sorte  
Così le fia serbata.  
Tu a Capua, Enomao, vanne e ne disponi  
Tutti all'insorger nostro i gladiatori;  
Del resto a me la cura  
E tremino i codardi e i traditori!

**Enomao, Gladiatori, Atleti**

Ognun, ti rassicura,  
Saprà morir per la sublime impresa.

**Spartaco (sguainando la spada, sulla quale i Gladiatori e gli Atleti stendono la propria)**

Su questo acciar che non falli mai colpo,  
Giurate...

**Enomao, Gladiatori, Atleti (solennemente)**

Il giuriam pe' nostri Dei!

**Spartaco** Sta bene. I voti miei

Prudenti secondeate, e il ciel ne arrida.

**Enomao, Gladiatori, Atleti**

Noi vincerem. Dritto e ragion ci affida.

**Spartaco, Enomao, Gladiatori Atleti** (*venendo innanzi con entusiasmo*)

Il turpe giogo frangere  
Saprem con strenuo ardir  
O per la santa causa  
Da martiri morir!

**Mirza, Lutazia, Catilina**

Il turpe giogo frangere  
Sapran con strenuo ardir  
O per la santa causa  
Da martiri morir!

(*Spartaco via coi Gladiatori e gli Atleti; Mirza con Catilina seguiti da Lutazia*)

Cambia scena a vista.

## QUADRO SECONDO

Il Conclave di Valeria nella casa di Silla a Roma. Tre porte, una nel mezzo e due ai lati. Quella di destra conduce negli appartamenti di Silla, e l'altra di sinistra nel cubicolo di Valeria. Ricchi drappi cerulei raccolti a festoni ed adorni da ghirlande di rose circondano il conclave. Un letto di riposo, basso, coperto di un drappo bianco e azzurro; alcuni sgabelli della stessa stoffa. Un piccolo stipò d'argento su cui posa una caraffa di cristallo bianco ed una tazza. Vicino al letto una lampada d'oro a tre fiamme, con ricco piedestallo. — È notte.

**Valeria, poi Silla.**

**Valeria (dal suo cubicolo)**

Vinta, stupita io sono!  
Del Gladiatore il nobile sembiante,  
L'apollinee sue forme, il suo valore,  
Ond'alto e cheggia della fama il suono,  
Indomito m'han desto dentro il core  
Un invito gentil di dolce amore.

(rimane pensosa)

**Silla (dalla destra)**

Valeria!

**Valeria (riscuotendosi, fra sé)**

Silla, o Dei!

**Silla** Che fu? Turbata sei!

**Valeria** Nulla. Un lieve languor che già svani.

(*carezzevole*) Qual sorte a me ti guida,  
Signor di Roma e mio?

Silla Volevo la mia fida  
Consorte prevenir,  
Che per Cuma desio  
Con lei doman partir.  
Stanco noiato di Roma io sono  
D'onor, di glorie, di adulatori...  
Così molesto men giunge il suono,  
Che qui più crudo m'ange il malor.  
Nella mia cheta villa di Cuma,  
Con pochi amici, d'appresso a te,  
Sarò men triste. L'umida bruma  
Di questo cielo funesta è a me.  
Cuma, delizia, piacer de' Numi,  
Sorriso etereo, vago giardini!  
Spiran tuoi zeffiri molli profumi,  
Sei bella a sera, bella al mattin.  
— Mi seguirai, Valeria?

Valeria (c. s.) E il chiedi? (*fra sé*) O fiero duol!  
E partir brami?...

Silla Al sorgere  
Primo del nuovo sol.

Valeria Sta ben!

Silla Oh sappi; Spartaco...:

Valeria (*trasalendo*)  
Spartaco!

Silla Il gladiatore,  
Quell'Ercole invincibile,  
Che d'un leone ha il core,  
A cui nel Circo massimo  
Mercè la tua pietà  
Io diedi libertà...

Valeria Ebben?

Silla *Lanista* della scuola mia  
A Cuma seguiranne.

Valeria (*a parte con gioia*) Esser potria!

Silla Alcun de' miei conviti  
Quivi di tua presenza abbellirai.  
(*carezzevole*) Mel prometti?

Valeria Signor, mi ci vedrai.

Silla Grazie. A domani. Addio.

Valeria Apollo ti protegga. (*Silla si ritira a destra*)  
(con gioia) È strano il gaudio mio...  
Spartaco a Cuma? Inaspettato evento  
Non so perché, ma pure ne pavento!

Valeria, Crisogono, indi Mirza e Catilina dal fondo

Crisogono (*sulla soglia annunciando*)  
Catilina.

Valeria Inoltri. (*Crisogono via*)

Catilina (*inchinandosi a Valeria, mentre Mirza si tiene indietro confusa ed umile*)  
Assenti

Ch'io mi postri al nobil piè!  
Valeria T'alza e parla. Chi è la giovane  
Cui tu guidi?

Catilina Schiava ell'è...

Valeria Schiava?

Catilina Sì, germana a Spartaco  
Di soavi, almi costumi,  
Che desia de' tuoi bei lumi  
Sotto il raggio ricovrar.

Valeria Suora a Spartaco?

Mirza (*cadendo ai piedi di Valeria*) E tua ancella,  
Se ti degni di proteggere  
Una misera orfanella  
Che pietosa puoi salvar!

Valeria (*sollevatola*)  
Ti conforta. A me gradito  
È il tuo dono, o Catilina!

Catilina (*a Valeria*)  
Come il volto il cor fornito  
Hai di pregi...

Mirza (*con riconoscenza a Valeria*) O Dea, mercè.

Catilina (*a Valeria*)  
Te l'affido. — Sia Lucina  
A te fausta!

Valeria E Giove a te!  
(*Catilina saluta recandosi la mano alle labbra e via dal mezzo*)

Valeria (con dolcezza) Dunque sorella a Spartaco  
Sei tu fanciulla mia?

Mirza Lo sono.

Valeria E ov'è?

Mirza Nel portico  
M'attende. Ei mi seguia  
Perchè gli fosse cognito  
Se ottenni il tuo favor.

Valeria Ch'ei venga a me. Conoscerlo  
Desio.

Mirza (inchinandosi) Supremo onor. (esce dal fondo)

Valeria Ei qui! Perchè mi turba  
Il pensier di vederlo? È strano!... O ch'io  
Non son più quella, o infermo è il pensier mio?

(*Valeria entra nel suo cubicolo. Mirza torna in scena conduendo seco Spartaco e cerca con sorpresa Valeria*)

Mirza Non è più qui.

Crisogono (esce dal cubicolo di Valeria)

Colà t'attende. (Crisogono via)

Spartaco Affretta!

(*Mirza entra nella stanza di Valeria. Spartaco rimasto solo volge il guardo intorno come trasognato.*)

È questo il tempio che la Dea ricetta.  
O qual m'avvolge un nimbo  
Di dolcissimi effluvi!... Che soave  
Tepor mi serpe entro le fibre, i moti  
Del sangue a raddoppiar!... E questi fiori  
Che invitano all'amore?... A me si schiude  
D'eterne voluttà nuovo un Eliso  
Che fra speme e timor tienmi diviso!

(con mestizia)

Povero rudario! E alzare ardisci  
Ai Numi il tuo pensier? Paventa, insano!

(*Vedendo Valeria che esce dal suo cubicolo e ritraendosi come affascinato verso il fondo*)

Ah, dessa!... Io tremo!... Un sogno il mio non è?

## Valeria e Spartaco

Valeria Spartaco, appressa. Hai tema tu di me?

Spartaco (*avançando umilmente di qualche passo*)  
Chi non trema al cospetto degli Dei?

Valeria Gentil ti mostri quanto valoroso:  
Ti proteggano i Numi!

Spartaco Io più non oso  
Sperar nulla da lor se m'han concesso  
Il maggior bene: l'esserti dappresso.

Valeria Del popol tuo, raccontami, non eri,  
Pria di cader prigione, un capo tu?

Spartaco Ero il Duce supremo de' guerrieri  
Della più formidabile tribù,  
Che i monti Rodopei di Tracia mia  
Vantassero per senno e per valor;  
E potente, felice io m'era, e pia  
L'anima avea; giusto, benigno il cor.

Valeria (*intenerita e guardandolo con dolcezza*)  
Alta e serena pietade, o Spartaco,  
Sovra i tuoi casi pianger mi tè.  
Del tuo valore lo strenuo esempio  
Spesso nel circo terror mi diè!

Spartaco O generosa, quella tua parola  
Come balsamo piovve nel mio cor!  
La pietà che in me versi e mi consola  
Ti serbi eterno dei verdi anni il fior.

Valeria (*a parte, estatica*)  
Sento il profumo della sua parola  
Scender soave a ricercarmi il cor,  
Il suo sguardo sì dolce mi consola,  
Mi destà in petto un mai provato amor!  
(*benignamente avvicinandosegli*)  
Ed or sincero svelami  
A che ti vidi mai  
Talor furtivo scorrere  
Gli archi di mia magion?

Spartaco (*a parte, umiliato e confuso*)  
Ella mi vide!... Un tremito  
M'invade...

Valeria Ebben che fai?  
Rispondi.

Spartaco (cadendo ai suoi piedi col capo basso)

Nella polvere  
Mira a te innanzi io son.  
Deh! punisci l'insensato,  
Crucifiggi il forsennato,  
Che levare osò lo sguardo,  
Donna eccelsa, infino a te;  
Ma ti giuro che ammirarti  
Solo io volli ed adorarti,  
Come adoro degli Dei  
La suprema maestà.

**Valeria** (con mal simulato rimprovero)

Ah! ma dunque a' lari miei  
T'adducea desio di me?

### **Spartaco (con maggior sottomissione)**

Dolce nume a me tu sei  
Vera in me la tua pietà.

Valeria (prendendolo per mano e cercando sollevarlo)

Sorgi, Spartaco, sorgi, o nobil core;  
Quello non è il tuo posto...

Spartaco (baciando con trasporto il lembo della sua veste)

Valeria (a parte, quasi fuori di sé)

### Tanto amore

M'affascina... mi vince. Ah, cessa!

Spartaco (*alzandosi come trasognato nello scorgere l'emozione di Valeria*) Che?  
Turbata sei?

Valeria Commissa...

Spartaco E il tuo perdone?

**Valeria** Potrei negarlo a un si devoto amor?

Spartaco È ver, f'adoro... ma un demente io sono!

Valeria (guardandolo con tenerezza ineffabile)  
No... Spartaco

Spartaco (con delirio di gioia). E' fia vero?

Valeria (*schiudendogli le braccia*) Mi leggi in cor!

Spartaco Tu m'ami? Tu che adoro? O mia divina,  
Estasi ignote tu dischiudi a me;  
Tuo sarò fino a morte, e a te regina,  
Un trono inalzerò d'eterna fè!

Valeria Tu mi tavelli, e a quei soavi accenti  
S'impardisa il cor di voluttà.  
L'ebbrezza di sì servidi momenti  
Non ha la terra e pure il ciel non ha!

(*Rapita si lascia cadere col capo sul petto di Spartaco*)

Spartaco (*al colmo del delirio, contemplandola con estasi ineffabile*)  
Deh volgi a me quel guardo incantator...  
Fammi beato d'un tuo detto ancor!

Valeria (*non potendo più dominarsi e sciogliendosi da lui*)  
Addio... vanne... mi lascia... io tua sarò!  
Tutta la vita all'amor tuo vivrò.

(*Valeria si ritira lentamente verso il suo cubicolo, volgendo lo sguardo su Spartaco, il quale dopo averla contemplata con estrema passione, fa un supremo sforzo sopra sè stesso e fugge.*)

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## QUADRO PRIMO

Larario con penati, nella villa di Silla a Cumae. Scena ricchissima di stile pompeiano. Porta nel mezzo.

Valeria, tenendo tra le mani un papiro già svolto.

(Dopo uno sforzo legge il papiro. Terminata la lettura mentale lo nasconde in seno)

(con ironig.)

Ch'io del gran Silla il talamo profano  
E calpesto il mio grado ed il mio nome  
Coll'impudico amore  
Onde superbo rendo un gladiatore, *(marcando questa parola)*  
Mi scrive Ortensio. — E come  
Si giunsero a scoprir gli affetti miei?  
*(scorge Silla che giunge)*  
Silla! Ei stesso... In qual punto, eterni Dei!

Valeria e Silla.

Silla Valeria! (fissandola con attenzione)

**Valeria** **Illustrè Dittatore**

## Silla Sorpresa

Parmi vederti al giunger mio ! Perchè ?

Valeria Non t'aspettava, e, perchè meno attesa  
La tua presenza più stupor mi fe.

- Silla                    Ormai due lune volgono  
                   Che di Cuma il soggiorno incantator  
                   Ne allieta del suo fascino  
                   E ne bacia il suo sol co' raggi d'or;  
                   Ma tu sei sempre mesta;  
                   Tu ognor mi fuggi, e mai  
                   Brillare a una mia festa  
                   Vidi i tuoi vaghi rai.  
                   I moti del tuo core  
                   Non cerco investigar.  
                   Silla disdegna le anime  
                   Co' dubbi tormentar.  
                   Ma scorgo un non so che  
                   Di strano, o donna, in te,  
                   Che tollerar non so  
                   E la ragion ne vo'!
- Valeria                Nell'orgie, in cui tu sperperi  
                   Salute, onor, tesori;  
                   Nel dissoluto vivere,  
                   Fonte de' tuoi malori;  
                   Nel mio deserto talamo,  
                   Che i di mi fa languenti,  
                   Trovar dovresti, o Lucio,  
                   Ragione ai miei tormenti.  
                   Sola, con le memorie  
                   De' miei trascorsi di,  
                   Come poss'io sorridere  
                   Se in te l'amor languì?
- Silla (*annoiato*)    Le tue rampogne risparmia. Io voglio  
                   Trascorrer lieti, lunghi dal soglio,  
                   Quei brevi giorni che ancor vivrò.
- Valeria                E me tu pure lascia al mio pianto,  
                   Ai sogni rosei d'un amor santo  
                   Che me soltanto mai non beò!
- Silla                    Denno al convito or giungere  
                   I commensali miei.  
                   Tu pure oggi, o Valeria,  
                   Un seggio aver vi dei.
- Valeria                Me ne dispensa. A rendere  
                   Le cene tue più belle  
                   Non mancano altre stelle  
                   Nè più leggiadri amor!

Silla      Troppo m'irriti... Trema  
              Chi'io scopra i tuoi misteri!

Valeria    L'alma di colpe ho libera;  
              Nulla a scoprire hai tu!

Silla (*con significato*)  
              Non sempre i tuoi pensieri  
              Für specchio di virtù...

Valeria (*offesa*) Signor!

Silla (*simulando*)    Ma... de' malèdici  
              Io fè non' presto ai detti.  
              È indegna di sospetti  
              Chi un Silla sua chiamò!

Valeria      Il fiel de la calunnia  
              La terra ognor bruttò!

(*con alterezza*)    L'onor dei Messala  
              E il tuo, caro è a me.  
              Del tempo su l'ala  
              Non muore mia fè.

Silla (*a parte*)    La scaltra s'infinge  
              Ma troppo già so...  
              Amore la stringe...  
              Vegliarla saprò.

Valeria (*guardandolo con un senso di pietà*)  
              Tu soffi! Ascoltami;  
              Cura i tuoi di...

Silla      No; vò nell'orgia  
              Morir così. (*Silla via con disprezzo*)

Valeria sola.

Ah!... più forza non ho. Qual lotta orrenda  
Durar dovetti. Infranto n'è il mio core!  
Finger, mentir... Necessità tremenda!  
Mi ripugnava; ma il dovei pertanto.  
O mio Spartaco, o amor della mia vita,  
Per te soffrir è gioia a me infinita!  
              Sogno soave, etereo  
              È per me l'amor tuo, dolce mio bene,  
              E t'amerò, dovessero  
Abbeverarmi d'incessanti pene.  
              Il grado, il nome mio

Per te calpesto; ma ne son beata.  
 Saprei perfin d'un Dio  
 L'ira sfidar, purchè da te adorata.  
 Di Roma tutta l'odio,  
 Lo sprezzo, e che mi cal? Fia reggia a me  
 Un povero tugurio,  
 Se tu m'ami, diviso ognor con te! (*via*)

Cala il sipario per il cambiamento di scena. — Breve intermezzo.

### QUADRO SECONDO

Il triclinio di Silla a Cuma, profusamente illuminato e adorno di fiori in vasi ricchissimi disposti intorno alla stanza e sulle tre mense collocate una a destra, una nel mezzo ed una a sinistra del palcoscenico, ognuna delle quali è circondata da tre letti triclinari e vari sgabelli. Verso il fondo della scena a sinistra, una piccola porta segreta praticata fra gli arazzi di cui sono adorne le pareti. A destra e verso il fondo un palco per i suonatori. Porta maggiore nel mezzo. Tutta la scena deve spirare fasto e magnificenza.

*Silla in candida veste convivale e coronato di rose, ma abbattuto e pallidissimo, sdraiato in un letto triclinare a destra, con Attilia Gioventina. Catilina con due Matrone, vicine a lui. Matrone e Patrizi di Cuma occupano gli altri letti triclinari e gli sgabelli attorno alle mense. I suonatori di flauti, cetera e lire stanno sul palco apposito ed accompagnano le voluttuose danze che vengono eseguite da seduenti fanciulle durante il convito. Dodici schiave greche ed altrettanti giovinetti servono la mensa.*

|          |                                                                                                                                                             |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Patrizi  | Viva Silla, Felice, Epafradito! *)<br>Viva il magno il possente imperator **)<br>Gloria al campion di Marte! Rifiorito<br>Ognun ti brama al pristino vigor. |
| Matrone  | Venere e Amor ti destino<br>Ai baci delle belle!                                                                                                            |
| Catilina | Mandino a te le stelle<br>Letizia e sanità!                                                                                                                 |
| Silla    | Sì, viver voglio al gaudio,<br>Alla felicità!... ( <i>Bacia teneramente Attilia</i> )                                                                       |

\*) Vuol dire caro a Venere, parola dai Romani composta espressamente per Silla.

\*\*) Perchè imperava.

Tutti

Piaccia agli Dei benefici  
 Perpetuar tuo riso  
 Entro tue vene instillino  
 De' prischì di l'ardor  
 E dal balen che splendere  
 Ti mireremo in viso  
 Vedrem di Roma accrescersi  
 La gloria e lo splendor.

Silla (*torcendosi fra i dolori che lo tormentano, dice a parte*)

Ah questa febbre mi consuma e uccide!  
 No! De' miei servi il più spregiato e vil  
 Com'io certo non soffre... E il labbro ride  
 Gioia a mentir che in me non trova asil!

*Viene imbandita, nella mensa occupata da Silla, un'aquila reale portante nel rostro una corona d'alloro con nastro di porpora. Attilia Gioventina solleva la corona e la pone in testa a Silla.*

Tutti

A te invincibile  
 Imperator,  
 A te, fortissimo,  
 L'eterno allor;  
 Roma a' tuoi meriti  
 Lo decretò;  
 Giammai più nobile  
 Non ne intreccio.

*Tutti alzano festosamente i calici. I suonatori intuonano il Sicinium che i danzatori eseguiscono con comiche e sfrenate movenze. Le risa e gli applausi dei convitati accompagnano la vertiginosa danza. Terminato il Sicinium, Silla preso da idea improvvisa.*

Silla

Ed or di gladiatori  
 Qui un ludo gradireste?

Tutti

Pei numi protettori  
 Magnifico pensier!

Silla (*ad uno schiavo*)

Olà! qui tosto Spartaco  
 E dieci suoi guerrier.

(*si riprendono le danze*)

Tutti

Plausi al munifco  
 Onnipossente Silla!  
 L'occhio di Venere

Per lui d'amor scintilla.  
 Eterni lauri  
 Adornino il suo crin;  
 Di luce e gloria  
 Ei vinse ogni confin.

*Spartaco, Artorige ed altri otto gladiatori, quattro da Traci e cinque da Sanniti compreso Artorige, vengono dalla porta di mezzo. I suoni e le danze cessano. Tutti si ritirano verso il fondo. A suo tempo, Valeria, Mirza e Crisogono.*

Silla      Spartaco, orsù: vo' giudicar qual mostri  
                  Perizia in addestrar questi gagliardi  
                  Ch'io t'affidai...

Spartaco      Silla, men duol; ma tardi  
                  Il cenno tuo mi giunse, ed un de' nostri  
                  Mancò all'appello... Il vedi,  
                  Non son che nove.

Silla      E credi  
                  Non basti ove tu sei?

Spartaco      Io!

Silla      Si, la parma  
                  Imbraccia dunque! La terribil arma  
                  Col ferreo polso impugna,  
                  E quinto fra quei Traci  
                  Tu co' cinque Sanniti apri la pugna!

Spartaco (*perplesso e tremante, a parte ad Artorige*)  
                  O raffinata crudeltà! Chi mai  
                  Prevederlo potea? Perchè venisti,  
                  Diletto amico tu?

Artorige (*c. s. a Spartaco*)      Fui tratto a sorte!

Spartaco      Ah, nell'anima mia sento la morte!

Silla (*impažiente a Spartaco*)  
                  Ebben?

Spartaco (*a Silla con dignitosa umiltà*)  
                  Rifletti, o nobile,  
                  Felice Dittatore,  
                  Ch'io sono *rudiario*,  
                  Non son più gladiatore.  
                  Pensa che sono or libero,  
                  Che usci di schiavitù.

Silla (*prorompendo in una risata sarcastica*)

Ah! ah! Sei tu il fortissimo,  
Sei tu l'audace, il prode,  
Tu l'invincibil Spartaco  
Che usurpa tanta lode!  
Paura hai tu!... ti sgomina  
Di morte il sol pensiere;

(*con ira feroce, alzandosi a mezzo sul letto triclinare*)

Ma per la clava d'Ercole,  
O vile paltoniere,  
Tu pugnerai!

Spartaco (*con dignità e contenendosi a stento*)

Son libero  
Silla, il ripeto!

Silla (*fuori di sé per la rabbia*) E che?

Da chi quel dono, o barbaro,  
Tieni se non da me?

Patrizi e Matrone

Silla ha ragion, combattere  
E incontanente ei de'!

Catilina (*piano a Spartaco*)

Cedi non compromettere  
La santa causa e te.

Silla (*nel colmo dell'ira*)

Udisti? Il voglio, e tu combatterai,  
Pei i dodici Dei, vile poltron!

Spartaco (*dignitosamente*)

Lo vuoi? Sta ben. Combatter mi vedrai,  
Perchè un barbaro, un vil, Silla non son.  
Ma se dovessi Artorige ferire,  
Per l'Olimpo ti giuro...

Valeria e Mirza (*dietro l'uscio segreto con grido di terrore*)

Ah!

Tutti (*volgendosi da quella parte con estrema sorpresa e costernazione*)

Che mai fu?

Valeria, Mirza ed i precedenti. Valeria è in candida veste di lino, sparsa di rose, ed apparisce sulla soglia dell'uscio segreto, pallida e stravolta, malgrado gli sforzi che fa per dissimularlo. Crisogono viene anch'egli in scena dalla destra. Tutti i convitati mezzo barcollanti scendono dai letti

triclinari. Quelli che sono in piedi aprono il passo a Valeria, la quale incede maestosa fino al desco. Attilia Gioventina si confonde tra la folla e sparisce.

Silla (*turbato e con disgusto*)  
Valeria!

Spartaco (*a parte commosso*)  
Ella!

Tutti (*ammirati*) Valeria!

Artorige (*fra sè*) L'apparire  
Di costei, sovrumana ebbe virtù.

Valeria (*con benevolenza a tutti del convito*)  
Salute a Silla ed agli amici suoi.

Matrone, Patrizi e Catilina  
Tua presenza, o gentil, gradita è a noi.

Silla (*a Valeria austero*)  
Tu qui?

Valeria (*benignamente*)  
Süasa dal cortese invito  
Di presieder talora a un tuo convito,  
E tratta alle giulive  
Grida, onde tutte echeggian queste stanze,  
Mi risolsi a venir. Ma quale udii  
Testè contesa, o Silla?  
Perchè di sangue l'occhio tuo scintilla?

(*Gira intorno lo sguardo e finge accorgersi allora soltanto dei gladiatori qui presenti*).  
Che? Gladiatori qui? Tutto ora intendo!  
Quegl'inumani istinti  
Dunque a saziar non bastano i recinti,  
Che con selvaggia voluttà bramate  
Perfin tra l'orgie e i canti  
Nell'agonia di morte inebriarvi  
E di stragi... di sangue abbeverarvi?  
Con le labbra convulse per Falerno  
De' morenti i convulsi atti plaudir  
E degli strazî lor prendersi scherno,  
Di cor feroci è barbaro desir.  
Alme nobili, eccelse e generose  
Denno scene si turpi detestar  
E con gioie più belle le festose  
Ebbrezze de' conviti rallegrar

(a Silla con dolcezza)  
 Alla quiete delle tue stanze  
 Signor, il debil tuo spirto anela  
 Troppo hai protorato convito e danze  
 E che tu soffri tutto in te svela.  
 Di chi ti ha caro cedi al pregar,  
 Della tua vita strazio non far.

Silla (*che sarà sceso dal letto triclinare, barcollante, e con ferocia*)  
 No, sangue io bramo... ch'egli pugni ho detto;  
 Io sol comando... io sol son qui signor.

(a Valeria)  
 E tu chi sei, che ardisci al mio cospetto  
 Leggi dettar, e non ti uccisi ancor?

(a Spartaco, convulsivamente e con ghigno di scherno)  
 Combatti, Spartaco —

(ad una schiava sporgendo la coppa) Versa Falerno  
 (cercando intorno Attilia)

Amiamci Attilia — vita è il piacer!  
 (alle danzatrici ed alle Matrone del convito)  
 La danza... l'orgia... gaudio superno!

(a Valeria con gesto imperioso)  
 Donna ti scosta. — Voglio goder!  
 Sì, vo' goder. Nel vino e nei diletti  
 I palpiti vo' spegnere del cor!  
 Egual gloria è il morire infra i banchetti,  
 Che sgozzato su i campi dell'onor.

Valeria L'orgia e i delitti a lui danno la morte,  
 Coperto è già di livido pallor.  
 Perir sui campi egli dovea da forte,  
 Non fra le tazze, ove ogni gloria muor.

Mirza (*a parte, guardando amorosamente Artorige*)  
 Perchè Artorige, dirti non poss'io  
 Qual cruda piaga m'hai dischiusa in cor!  
 Nella tomba recar deggio il desio  
 Di confonder col tuo si puro amor.

Spartaco, Catilina e Gladiatori (*fra loro*)  
 Ei muore! La sua vita era a noi morte;  
 Ne richiama quest'ora a libertà.  
 De' gladiatori alfine la coorte  
 Del riscatto il vessillo inalzerà.

Artorige (*a parte guardando Mirza con tenerezza*)  
 O Mirza!... O tu che m'hai destato in petto

Quest'infrenato palpito d'amor,  
Perche non porgi con un solo detto,  
Un conforto soave al mio martor?

Crisogono, Matrone e Patrizi

Inferno è desso. L'agonia di morte  
Sul contraffatto volto impressa è già.  
Ch'ei soccomba non voglia amica sorte  
O lutto eterno Roma vestirà!

Silla (*barcollante e venendo man mano ad estinguersi*)

Crisogono, mio fido...

Crisogono (*accorrendo a sostenerlo*) Eterni Dei!

Silla (*additandogli Valeria*)

Vo' ripudiar costei...  
Né il pegno infame che nel grembo serra  
Mio... riconoscere vo'...

Tutti (*meno Valeria*) Numi ei delira.

Valeria (*imperiosamente a Crisogono*)

L'ebbro sia tratto alle sue stanze...

Crisogono (*atterrito dalle convulsioni di Silla*) Mira...

Ei muore!... si soccorra...

Silla (*a Valeria*) Ti ripudio!...

(*a Spartaco con sarcasmo, efferatezza ed ira gelosa, estinguendosi sempre più*)

Spartaco... il prode... il forte...  
Codardo sei! Combatti. Io vo' bearmi  
Nell'agonia convulsa... di tua morte...

(*svincolandosi con estremo sforzo da Crisogono e Catilina, barcollando*)

Empi!... Io son... Silla... ancor!  
Di Roma... della terra... io son... Signor!  
(*cade come corpo morto a terra*)

Tutti (*con raccapriccio*)

Ah!

Catilina È spento!...

Tutti Ogni gloria, ogni poter  
Si dissolve qual fumo passeggi!

Quadro. — Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO SECONDO

---

## ATTO TERZO

---

### QUADRO PRIMO.

La piazza del pretorio nel campo di Spartaco a Nola. — A destra l'ingresso della sua tenda, altre tende disposte a sinistra e nel fondo della scena.

*Mirza in costume di Contubernale, indi Artorige.*

*(Voci di Gladiatori entro la scena)*

Gladiatori Vittoria! onore a Spartaco!

Mirza *(vedendo Artorige che sopraggiunge)* Che è questo?

Artorige *(si avanza correndo con famigliarità verso Mirza, poi si corregge)*  
Spartaco ha vinto... Oh! Salve Mirza...

Mirza *(con premura)* E dove?

Artorige Presso ad Aquino.

Mirza E come?

Artorige Battè il Console Varinio  
E gli tolse le insegne ed i littori  
Ed il destrier perfin.

Mirza Ed ei ferito  
Punto non venne?

Artorige Sperdi i tuoi timori.  
Finchè brandir può ardito  
Un arma il fratel tuo  
L'uomo non nacque ancor che del suo petto  
Trovar possa la via.

Mirza L'augurio accetto.

*(Squilli di trombe entro la scena)*

Artorige. Odi? Spartaco ride e i duci aduna.  
Addio Mirza.

Mirza T'arrida la fortuna!  
(Artorige parte)

Mirza (sola, guardandogli dietro amorosamente)  
Si, la fortuna a te, nobil guerriero,  
A te sospir primiero  
Di quest'alma, che geme  
Nella tristezza della morta speme!  
T'amo ed un fato barbaro  
Mi vieta quest'amor;  
T'amo e l'ardente palpito  
Deggio frenarmi in cor.  
Qual sogno di delizia  
Sarebbe stato a me  
Chiamarti mio nel vincolo  
D'una incorrotta fè!  
Ahi, mia vision d'elisio  
Dove ne andasti tu?  
Spenta da un fato barbaro  
Non tornerai mai più! (via)

Spartaco ed un Contubernale, poscia Varrone Lucullo sotto  
mentite spoglie, seguito da cinque suoi famigliari, ed alcuni  
Gladiatori, tutti dalla sinistra.

Spartaco (al Contubernale che lo segue)

Vanne, e a me innanzi il messo del Senato  
Condotto sia. (Il Contubernale saluta e si ritira)

(passeggiando pensoso) Mobilità del fato!

(ironico) Roma trattar col vile gladiatore  
Or non isdegna... — Inaspettato onore!  
Eccolo...

(Entra il Console Varrone Lucullo coi suoi famigliari, bendati  
al pari di lui e guidati da alcuni gladiatori)

Gladiatori (a Lucullo) Messo, nel pretorio sei,  
E innanzi al nostro duce.

Lucullo Salve, Spartaco!

Spartaco Salve!

Lucullo A te vorrei  
Solo parlar.

Spartaco (ai suoi) Sgombrate!

Sian costor custoditi e li sbendate.

(*I Gladiatori e le scorte si ritirano. Rimasti soli, Spartaco va a togliere la benda a Lucullo*)

Lucullo Mercè!

Spartaco Libero parla.

Lucullo (*girando intorno al campo lo sguardo, con ammirazione e stupore*) Oh! per gli Dei!

Campo a questo simile altro non vidi  
Che quel di Cajo Mario  
Presso l'Acque Sestilie!

Spartaco (*con sorriso ironico*) È un rudiario,  
E vili gladiatori  
Sono color che il tengono... — Ma esponi  
Quali a me ti guidaro altre ragioni?

Lucullo (*dopo aver ammirato nuovamente il campo*)  
Tu non nascesti, o Spartaco.  
Per esser gladiatore...

Spartaco (*con forza*) Ned io nè i tanti miseri  
Che libero hanno il core,  
E fur dannati a uccidersi  
Nei circhi al par di me.

Lucullo Stanza di servi e despoti  
Fu questa terra ognora.  
Il voto di redimerla  
Sogno d'inferno egli è!

Spartaco Sia pur. — Ma non prescrissero  
Gli Dei che v'abbian schiavi;  
Che sollazzar sgozzandosi  
Debbano cuor si pravi,  
Cui grato sia spettacolo  
D'altri uomini il morir!

(*bruscamente*)  
A che venisti?

Lucullo Rufo Ralla io sono,  
E il Console Varrone a te m'invia;  
Ei t'accorda il perdono  
Se cedi l'arme.

Spartaco (*con sarcasmo*) E i patti?

Lucullo (*severamente e con sussiego*) Si desia,  
 Dal Senato Roman veder consorti  
 Valeria e il Gladiatore; e i lor rapporti  
 Colpevoli, così legittimar,

Spartaco (*con ira mal repressa*)  
 Chi ciò dir osa? Chi nel mio core  
 Ardisce investigar?  
 Frangere il velo di questo amore  
 A chi può interessar?  
 Ah! Roma dunque perfin gli affetti,  
 Tenta del gladiatori,  
 Perchè l'incauto di pace accetti  
 Il patto insidiator!...  
 (ironico a Lucullo)  
 — E poi?

Lucullo D'onori t'offre e dovizie  
 Messe inesausta.

Spartaco E i miei compagni?

Lucullo Scioigliersi e riedere  
 Ai Circhi debbono

Spartaco E se noi vogliono?

Lucullo (*esitando e facendo scorrere fra le mani un lembo della sua toga, mentre guarda il suolo con aria distratta*)  
 Allora... insidie

A te non mancano...  
 Per trarli... in luoghi...

Spartaco (*interrompendolo, sfogorante di odio, sdegno e disprezzo*) Ove il tuo Console  
 Li attenda e sgomini,  
 Per poi sconfiggerli, e attribuirsene  
 Pur la vittoria...

(con calma forzata e riso di scherno)  
 — De' miei prodi in presenza or vo' tu intenda  
 La mia risposta, e chi mi sono apprenda. —  
 Fratelli! (*Chiama verso le scene e vengono i Gladiatori da tutte le parti. Fra loro Mirza, Enomao ed Artorige.*)

I precedenti, Mirza, Artorige, Enomao e Gladiatori.

Gladiatori (*a Spartaco*) Ne chiami?

Spartaco Qui, al vostro cospetto  
 Al messo di Roma risposta darò.

(a *Lucullo*)

Va, riedi al Senato, gli di' che nel petto  
 Giammai d'un mio pari viltade albergò.  
 Al Consol Varrone poi reca, che il lampo  
 Di questo mio brando mostrargli saprà  
 Quant'ei sia codardo, nefando, se in campo  
 A fronte di starmi timor non avrà.

**Gladiatori** (*al messo con sdegno represso*)

Va fuggi, t'involà dal nostro furore;  
 Ch'hai d'ospite il manto non farci obbliar...  
 Chi sa quali offese da vil traditore  
 Ne osò pel tuo labbro Lucullo avanzar.

**Lucullo** Frenate, o selvaggi, quel cieco furore,  
 Qual grado rivesto dovere pensar;  
 Resistere a lungo di Roma al valore  
 Non può vostro ardire: dovrete piegar!**Mirza** (*a Spartaco*)

Fratello, rattempra quel giusto disdegno  
 Sue stolte profferte dei tosto obbliar.  
 Del nobil tuo petto non merta l'indegno  
 Le fiamme voraci dell'ira destar.

**Spartaco** (*improvvisamente al Console*)  
 Va ci vedremo in campo...**Lucullo** (*partendo*) Io n'ho fidanza**Gladiatori** Quivi sapremi punir tanta baldanza! (*Lucullo via*)**Spartaco** (*ad Artorige ed Enomao*)

Passar rassegna a le mie schiere or bramo.

**Artorige e Enomao**

È legge il tuo voler. Pronti noi siamo.

**Artorige ed Enomao con tutti i Gladiatori partono. Rimasti  
 soli Spartaco e Mirza, questa gli si avvicina e gli dice con  
 esitanza:****Mirza** Qui Valeria una schiava ha inviata  
 Per tue nuove. L'afflitta è malata  
 Pel tuo lungo indugiar...**Spartaco** Vita mia!**Mirza** E te a Tuscolo chiama e desia.**Spartaco** Della tregua che n'è data  
 Di due giorni mi varrò,

Ed a lei, donna adorata,  
Pien d'ardore io volerò!

**Mirza** Si, quel core innamorato,  
Va, consola, o mio fratel;  
Nell'amplesso desiato  
Ch'ella scordi e terra e ciel!

*Al suono di fanfare vedesi sfilare dal fondo a destra l'esercito de' gladiatori, il quale si schiera in ordine di battaglia per tutto il pretorio. Spartaco si troverà nel mezzo della scena con a lato Mirza, Artorige ed Enomao.*

**Enomao** Viva Spartaco! Il Dio dei gladiatori,  
L'invincibil per senno ed ardimento

**Tutti** Gloria a Spartaco!

**Artorige** A Spartaco le insegne  
Imperatorie ed il paludamento!

**Enomao** A Spartaco di Console gli onori!

**Spartaco** Mercè fratelli. Ma onor non voglio  
Disprezzo il fasto d'un folle orgoglio!

**Enomao** Lo esige, o Spartaco, il nostro onor;  
A te le insegne d'imperator.

**Tutti** Per saggezza e per valore  
Tu sei nostro imperatore,  
Tu lo sei per le vittorie,  
Tu lo sei per tante glorie,  
Tu lo sei perchè acclamato  
Dall'esercito schierato:  
Gloria a Spartaco ed onor  
Gloria al nostro imperator!

*Nel frattempo sei prigionieri patrizi Romani in catene vengono dalla sinistra portando su cuscini di pôrpura una preziosa lorica d'argento, un elmo simile, una spada ed il paludamento, delle quali cose Spartaco, aiutato da' suoi contubernali, si riveste. Viene condotto il cavallo di Spartaco, sul quale lo si fa salire. Sei littori coi loro fasci e le scuri vengono pure dal fondo a destra.*

**Enomao** Ed ora ti precedano  
Spartaco i sei littori,  
Tolti al Pretor Varinio  
D'Aquino a la tenzon

*Tutti con entusiasmo intonano l'inno dei Gladiatori mentre Spartaco sul cavallo preceduto dai sei littori e seguito dai suoi contubernali e dai sei schiavi patrizi Romani, fa il giro del pretorio.*

## INNO

Tutti      Libertà, santa Dea, che il petto accendi  
               de' più fiacchi mortali  
               a magnanime imprese:  
       Libertà, santa Dea, tu le grand'ali  
               sovrà di noi protendi  
               nelle libere pugne a noi contese:  
       Spade divengan, spade  
               i ceppi degli schiavi;  
               nell' oppresse contrade  
       sorgan prodi gl'imbelli, eroi l'ignavi!  
       « Libertà santa Dea del sacro fuoco  
               « che ti sfolgora intorno  
               « in terra una scintilla  
               « venga e susciti fiamme in ogni loco  
               « ove sudor d'oppressi e sangue stilla  
               « d'ozì ed ebbrezza ad allietarsi il giorno  
               « fraticida oppressore!  
       Libertà, santa Dea, per tutti i liti  
               infiamma infiamma ad ogni schiavo il core  
               nei petti illividiti  
               vigor trasfondi e ispira  
               in noi coraggio e forza addoppia ed ira!  
       Libertà, santa Dea, tu in rozzi carmi  
               invocando sorgiamo... All'armi... all'armi!

*Alle ultime parole dell'inno, Spartaco avrà compito il giro del pretorio e s'avvierà pel fondo della scena seguito in ordine marziale da tutte le sue truppe.*

Cala il sipario per il cambiamento di scena. — Breve intermezzo.

N.B. L'inno de' Gladiatori è tolto dal Romanzo di Giovagnoli; i versi virgolati non sono musicati per brevità.

## QUADRO SECONDO

Un gabinetto nella villa di Valeria a Tuscolo. Due porte laterali. Quella di sinistra mette nelle stanze di Valeria. A destra la comune. Un letto di riposo, sgabelli, tavolo, sedia d'appoggio.

Valeria, *indi* Crisogono, *più tardi* Spartaco *dalla destra*.

Valeria     Spartaco! Oh fiero duolo! Ahi chi mi rende  
De' nostri di felici un'ora almeno?  
Chi dunque, chi m'apprende  
Quando ti rivedrò? Chi nel mio seno  
Calma l'ansia crudele, indefinita,  
Che la pace mi tolse e in un la vita?  
(*Entra Crisogono portando una tavoletta*)  
Crisogono che rechi?

Crisogono Sconosciuto guerriero  
Queste tessera or or per te mi porse.

Valeria     Un guerrier? Porgi. Ah forse...

(*Legge avidamente la tessera. — A parte con gioia suprema*)  
Ciel! è lui! Non è sogno? O amici Dei!

(*a Crisogono*)  
Ch'ei venga. (*Crisogono s'inchina ed esce*)  
(*con delirio*)     Alfin tu sei  
Tra le mie braccia ancora,  
O sospirato, che quest'alma adora!

Spartaco (*correndo ansioso dalla destra*)  
O mia Valeria!

Valeria     Spartaco mia vita!

A Due        Celeste gaudio  
Voluttà infinita;  
Ti stringo a questo cor  
Mio desiato amor!

Valeria (*sciogliendosi da lui e contemplandolo con amore*)  
Lascia ch'io fisi estatica  
Quel volto tuo sì bello;  
O mio divino Apolline,  
O Marte mio novello!  
Quante cocenti lacrime  
Per te finor versai!  
Tra le vegliate coltrici  
Quanto, amor mio, penai!  
Ma la tua vista a l'anima

Ritorna la speranza;  
 Ma la tua cara imagine  
 Mi chiama a vita ancor.  
 Or niuno avrà possanza  
 Di toglierti al mio cor!  
*(L'abbraccia con effusione)*

Spartaco      A te sempre nell'esiglio  
                   Volsi o cara, il pensier mio;  
                   Delle pugne nel periglio  
                   Per me fosti ognora un Dio.  
                   I prodigi di valore  
                   Che il mio braccio oprar potè,  
                   Mi fur sempre, o dolce amore,  
                   Inspirati sol da te.  
                   Per te sola di vittoria,  
                   Fu cosparso il mio sentier;  
                   Tu sei l'astro di mia gloria,  
                   Il costante mio pensier.

Valeria      Ma come dato giungere  
                   Dimmi, ti fu sin qui?  
                   Non corri alcun pericolo,  
                   È ver?

Spartaco      Valeria, sì.  
                   Gli equiti di Mamilio  
                   Mi attendono a Labico;  
                   Se non dovessi giungere  
                   Sarian preda al nemico...

Valeria *(stringendolo al seno con paurosa ansietà)*  
                   No!... Più da queste braccia  
                   Null'uom ti strapperà!  
                   Basta d'angosce e palpiti...  
                   Abbi di me pietà!

*(con tenerezza ineffabile)*  
                   Nella natal tua Grecia  
                   Riparemo insiem;  
                   Ivi, ignorati e in estasi  
                   La vita scorrerem!

Spartaco      Mai non vorrei dividermi,  
                   Dolce tesor da te;  
                   Ma sacro un giuro vietami  
                   Che donna or sia di me.

**Valeria** (*supplicherole*)

No... non lasciarmi...

**Spartaco**

I miseri

Miei confratelli oppressi,  
Al braccio mio fidarono  
Ritòrli a schiavitù.  
Tradirli or s'io dovesse  
Mi sprezzeresti tu!

**Valeria**

No... non vo' che tu parta! In core io sento  
Di più non rivederti  
Un rio presentimento.  
Prodi han duci ed esperti  
I gladiatori, e proseguir la guerra  
Potranno senza te. Meco tu resta.  
Vedi... al tuo piè s'atterra  
Valeria tua... Ella t'implora! È questa  
La prima volta! Un mar di gioie, un mare  
D'affetti, e cure, e tenerezze, e dolci  
Illusioni ti circonderanno  
E felice per sempre ti faranno!

**Spartaco**

O Valeria, o sospir de' miei sospiri...  
Tu, cui eressi un'ara entro al mio cor;  
Tu, che adoro qual Dea, che a l'alma inspiri  
Nobili sensi, e sproni il mio valor;  
Vorrai che infame, vile ed esecrato  
Mi renda a tutti col tradir mia fè?  
Deh! non farmi col fascino adorato  
Scordar gli oppressi che han fidato in me!

**Valeria**

No... vile non ti vo', Spartaco mio,  
Non ti vo' infame, abbietto non ti vo'.  
Grande, glorioso il nome tuo desio,  
Ma son donna, e resistere non sò.  
Non questa notte... ma doman... Terrore  
Ho in pensarvi... mi sento abbrividir...  
Te ne scongiuro ancor... pel nostro amore,  
Per nostro figlio!... resta... non partir!

**A Due** (*abbracciandosi con delirio*)

Luce degli occhi miei,  
La vita mia tu sei.  
Fra le tue braccia il core,  
Come fa l'ape al fiore,  
Sugge supremo nettare

D'amor, di voluttà,  
No... più soave un estasi  
Nemmeno in ciel si dà!

(Restano strettamente abbracciati guardandosi con passione ineffabile; ad un tratto si ode gridare entro le scene)

Voci (di dentro) Aprite! A che più indugiasi  
Noi lo vogliamo; è qua.

Valeria (atterrita)  
Ch'è ciò?

Spartaco Forse nemici  
Che mi spiār...

Valeria (balzando) Che dici?  
(vedendo Spartaco che cerca sciogliersi da lei per partire)  
Che tenti? Ah per pietà!

(s'inginocchia innanzi all'uscio di destra)  
No... non uscir!

Spartaco (fuori di sè) Ma perdermi  
Vuoi dunque? Ad una croce  
Vedermi infitto?

Valeria (balzando in piedi con estremo spavento)  
Orribile  
Pensiero! O vista atroce!  
Salvati... pugna... va!

(sfodera la spada ella stessa, dal fianco di Spartaco e gliela dà nelle mani. Spartaco la bacia in fronte commosso)

Spartaco O generosa! Hai d'eroina il core  
E superbo son io di tanto amore!

Valeria Spartaco, addio! Vedi... romano ho il core.  
Tu parti, eppur non piange il mio dolore!

(si ode battere improvvisamente all'uscio di destra, Valeria trasalisce)  
Chi è là?

Crisogono (di dentro) Cinquanta cavalieri armati  
Or giunsero e pretendono  
Che Spartaco sia qui!...

Valeria Numi spietati!

Crisogono (come sopra)  
E a tutta forza il vogliono.

Spartaco (*presso l'uscio a Crisogono*)  
Va, li raggiungo. Mia Valeria addio!

Valeria Ti guidi il ciel!

(*tornano ad abbracciarsi per l'ultima volta*)

A Due Se più non ti vedrò,  
Col nome tuo sul labbro io spirerò!

(*Spartaco imprime un ardente bacio sulle labbra di Valeria, quindi fugge precipitosamente. Valeria per un momento vacilla, poi cade priva di sensi al suolo.*)

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

### QUADRO PRIMO

Campagna presso Turi con colline lontane. Alle falde d'un colle, a sinistra, parte del panorama della città. A destra, in distanza il tempio di Ercole Olivario. Varie tende. — E Palba.

*Gladiatori Germani in gruppi, seduti al suolo. Enomao seduto su d'un sasso.*

*Gladiatori* Qual nembo terribile, che ratto si sierra  
Le nostre legioni son corse alla guerra;  
Son corse fidenti — son corse frementi,  
Coll' odio dei servi ruggente nel cor.  
La bella vittoria, tutrice dei forti,  
Protesse benigna le nostre coorti;  
Ma il brando glorioso — non abbia riposo  
Che quando fia spento di Roma il vigor!

*Enomao (con amarezza tra sé)*

Ahi, vana speme! No, il supremo alloro  
Non coglierem di Roma entro alle mura:  
Nel cor del duce annida il tradimento  
E a noi prepara l'ultima sventura.  
Spartaco, vinto da codardo amore,  
Col Senato patteggia astutamente  
E di Valeria per il bacio ardente,  
L'antica forza oblia;  
L'antica forza, che potrebbe Roma  
In un attimo sol rendere doma!

*Gladiatori* Che pensi Enomao? — Se il duca vacilla  
Dovremo noi pure — gittare l'acciar?

*Enomao* No, prodi: di sangue — fin l'ultima stilla  
Pel santo pensiero — dobbiamo versar!

**Gladiatori** Ma s'ei ci tradisce? — s'ei langue sgomento?

**Enomao** A noi di vittoria — più bello l'onor!

**Gladiatori** I vostri vessilli — si spieghino al vento!

**Enomao** Si fugga dal campo — del reo traditor!

**Gladiatori** Gli Illiri, i Sanniti, — le forti legioni,  
Che in venti battaglie — brillaron di più,  
Saranno compagne — dell'aspre tenzoni  
Che attendono ancora — la nostra virtù!

(*con entusiasmo*)

A Roma, a Roma, Enòmao,  
Ne guidi il tuo valor,  
Un traditor è Spartaco  
Nemico al nostro onor!

**Enomao** (*con risoluzione ad un Gladiatore*)

Si parta! Or tosto squillino  
Le trombe e ognun s'appresti:  
Il traditor ignobile  
Solo, con l'onta resti!

**Gladiatori** (*c. s.*)

Fra i gladiatori un duce  
Non v'ha di te miglior:  
A Roma, a Roma, Enòmao,  
Ne guidi il tuo valor!

*A questo punto s'odono gli squilli delle trombe e il rumore delle armi. Altri Gladiatori entrano in scena. Mentre segue la confusione della imminente partenza, sopraggiunge Spartaco ansante, seguito da Artorige, da Mirza e da alcuni Gladiatori e Contubernali.*

**Spartaco** Che far pensi, Enomao? Dove ne vai?

**Enomao** Lasciare il campo de' spergiuri io bramo:  
A Roma io vo'!

**Spartaco** A Roma, o sciagurato!  
Ma dunque è ver, che un traditor me estimi?

**Enomao** Sì, tal ti riconosco e ti proclamo!

**Spartaco** (*con ira e con dolore*)  
Spartaco traditor! Vindici dei!  
Si turpe accusa dai fratelli miei!  
E vivo il lascio ancor!...

(*Squilli di trombe interne*) Cieli! questi suoni!

Parton dunque le galliche legioni  
Insiem con te? Divina libertade,  
Tu, madre nostra, que' folli trattieni!

(*con slancio*)

Ad arrestarli andiam!

(*ad Artorige*)

Meco tu vieni!

(*confusione. Spartaco ed Artorige coi loro seguaci escono frettolosi. Enomao via dal lato opposto coi suoi, i quali, ripetono tumultuosamente*)

A Roma, a Roma, Enòmao  
Ne guidi il tuo valor,  
Un traditore è Spartaco  
Nemico al nostro onor!

(*Rimane in scena Mirza sola*)

Mirza

Infelice fratel! Ei che la vita  
I sogni del suo cor, tutto sè stesso  
All'impresa magnanima offeriva  
Or ben triste compenso ne raccoglie!  
L'attende il disonor, forse la morte!  
Ma se l'ingiusta sorte  
La sua rovina ha scritto, almen si tenti  
Che degli ingrati egli abbandoni il campo,  
Cercando nell'amor conforto e scampo!

Spartaco (*Rientra in scena, triste, abbattuto, a lenti passi*)

Enomao traditor, egli, il fratello,  
Il mio più dolce amico!  
Avversi a me gli dei, tante vittorie  
Cangiano in triste lutto:  
Gloria, amicizia, fè: tutto è distrutto!

O perfidia, o dolore!  
Chi presentir potè  
Che racchiudesse in core  
Tanta mentita fè?  
Ma corrono quei miseri  
A certa morte il so,  
E dall'error distoglierli  
Uman poter non può.

Mirza (*con dolore*) Tramonta già la stella  
Del prode gladiatori!

Cedi di tua sorella  
Al pianto ed al dolor.

Spartaco E che pretendi?

Mirza E il chiedi?  
Valeria tua lo vuol:  
Disciogli l'oste, e riedi  
Con lei di Grecia al suol.

Spartaco (*combattuto*)

O Valeria... mia vital... Ah, mai non fia!  
Sarebbe fellonia  
L'abbandonar, dopo sì lunghi affanni,  
In preda ai lor tiranni  
I miei baldi compagni di dolor...

Mirza Ma col restar perdi te stesso e lor.

Spartaco (*tristamente*)

Se del fato nei volumi  
La mia morte oggi fu scritta,  
A te pur, siccome ai Numi,  
Raccomando quell'afflitta.  
A lei vanne, la conforta,  
Dille tu ch'io l'amo ognor;  
Dille tu, che fra gli estinti  
L'amerò fedele ancor!

Mirza Mi sforzi al pianto...

Spartaco (*l'abbraccia*) Addio!  
Parti... fa cor. Che sei  
Figlia de' padri miei,  
Mirza, non obbliar!

Mirza L'angoscia del mio cor  
(*facendo forza a se stessa*)  
Come potrò calmar?  
Corro a Valeria. Addio!  
Saprem per te pregar.

(*Mirza s'allontana rapidamente, Spartaco la segue con guardo di compassione*)

Spartaco, quindi un Contubernale.

Spartaco Povera Mirza! Più nessun fra poco  
Quaggiù ti rimarà... Sinistro e roco

Regna fatal presentimento in me,  
 Nunzio di morte, che mentir non dè!...  
 Ah, sì, la santa causa  
 Temo perduta! Adunque una chimera  
 Mi fè tanto versar sangue innocente,  
 E non son che uno stolto od un demente?

(*Spartaco rimane pensoso, entra un Contubernale ansante e sollecito*)

Contubernale Spartaco!

Spartaco (*scuotendosi*) Ebben?

Contubernale Cannicio

E Casto furon colti  
 Da Crasso, e dopo orribile  
 Tenzon, da lui travolti  
 E sgominati...

Spartaco (*con dolore*) Ah i miseri!  
 Il fio pagâr così  
 Di lor insania.

Contubernale E Crasso

Baldo della vittoria,  
 Te ad assalir vien qui.

Spartaco Ah! contro me cospirano  
 I fati in questo di!

(*nell'eccesso dell'ira*)  
 Anatema su me, su le mie fole,  
 Su la perfida Roma,  
 L'invitta che raguna  
 Tre Consoli a schiacciar la mia fortuna!...  
 Oggi per Crasso più non splenda il sole,  
 O sul mio frale estinto  
 Sbramin le jene il sanguinoso istinto!

(*Via furente, seguito dal Contubernale*)

*La scena resta vuota. S'odono squilli e richiami di trombe, ed il romore confuso delle schiere in marcia. L'esercito di Spartaco al suono della fanfara si avvia alla battaglia.*

## QUADRO SECONDO

L'ultima battaglia di Spartaco.

Una densa nebbia avvolge a poco a poco la scena, fino a cuoprirla interamente. Si ode il principio della battaglia a grande distanza. Lo strepito sì avvicina ognor più: agli squilli continuati delle buccine s'uniscono le grida dei combattenti, il lamento dei caduti, il fragore delle armi cozzanti. Giunto il tumulto al colmo, il quale segna la sconfitta di Spartaco e dell'esercito gladiatorio, la battaglia pare allontanarsi fino a che, scemando lentamente, ogni strepito si dilegua. La nebbia onde la scena era coperta, dispare e lascia vedere, al lume della luna, il campo seminato d'armi infrante, d'elmetti, di bandiere. Gruppi qua e là di feriti e di morti. Nel mezzo, giacenti al suolo, Spartaco ed Artorige. Dal fondo, con passo circospetto, portando in mano delle faci accese e cercando fra i caduti, entrano Valeria e Mirza.

Valeria (ad un tratto, con passione, ravvisando Spartaco)  
Spartaco! Oh! prode Spartaco,  
Io ti ritrovo ancora!

Mirza O mio fratel, ravvisami,  
Son Mirza, la tua suora!

Spartaco (rianimandosi, con sforzo e con grande dolcezza)  
Mirza, Valeria: o teneri  
Sospiri del mio cuore!  
Pregate per il misero  
Che qui da forte muore! (ricade)

Valeria (curvandosi disperata su Spartaco)  
Numi pietà! Mio Spartaco... m'ascolta!  
La nobile sua fronte si scolora...  
Ei non mi vede più! No, non è vero!  
Così non può la morte  
Colpire un buono, un generoso, un forte!  
Ed io vivrò? No, Spartaco... si mora!

(raccoglie con impeto un pugnale giacente a terra presso il caduto e fa l'atto di colpirsi. Mirza le trattiene il braccio)

Mirza Che tenti tu, Valeria, o mia sorella?

Valeria Morir desio! La morte

Acqua ogni dolor!

Mirza            No, dolce amica, vivere  
                  Dei per tuo figlio ancor!

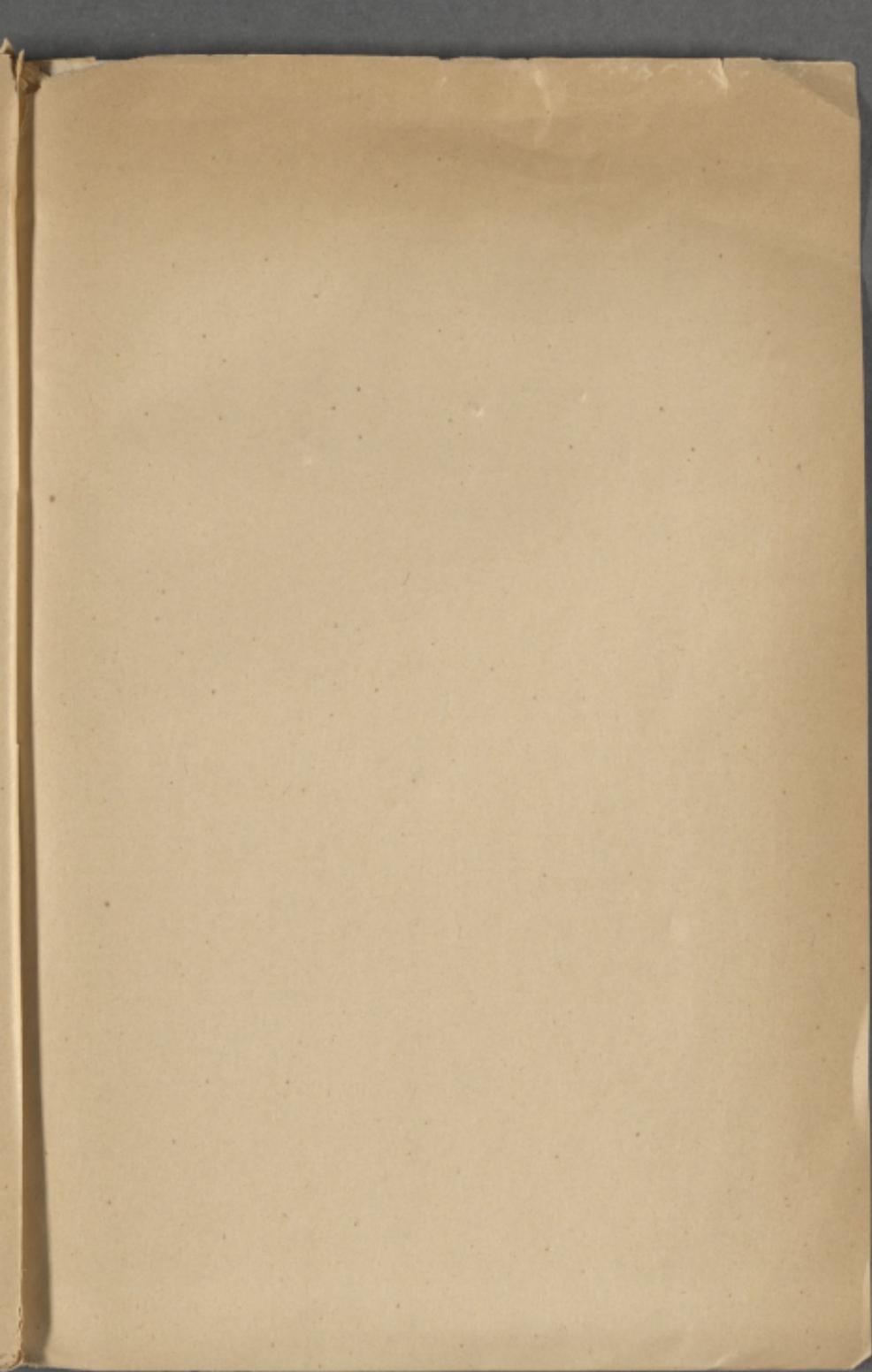
Valeria (*quasi rapita*)  
                  Il figlio mio...

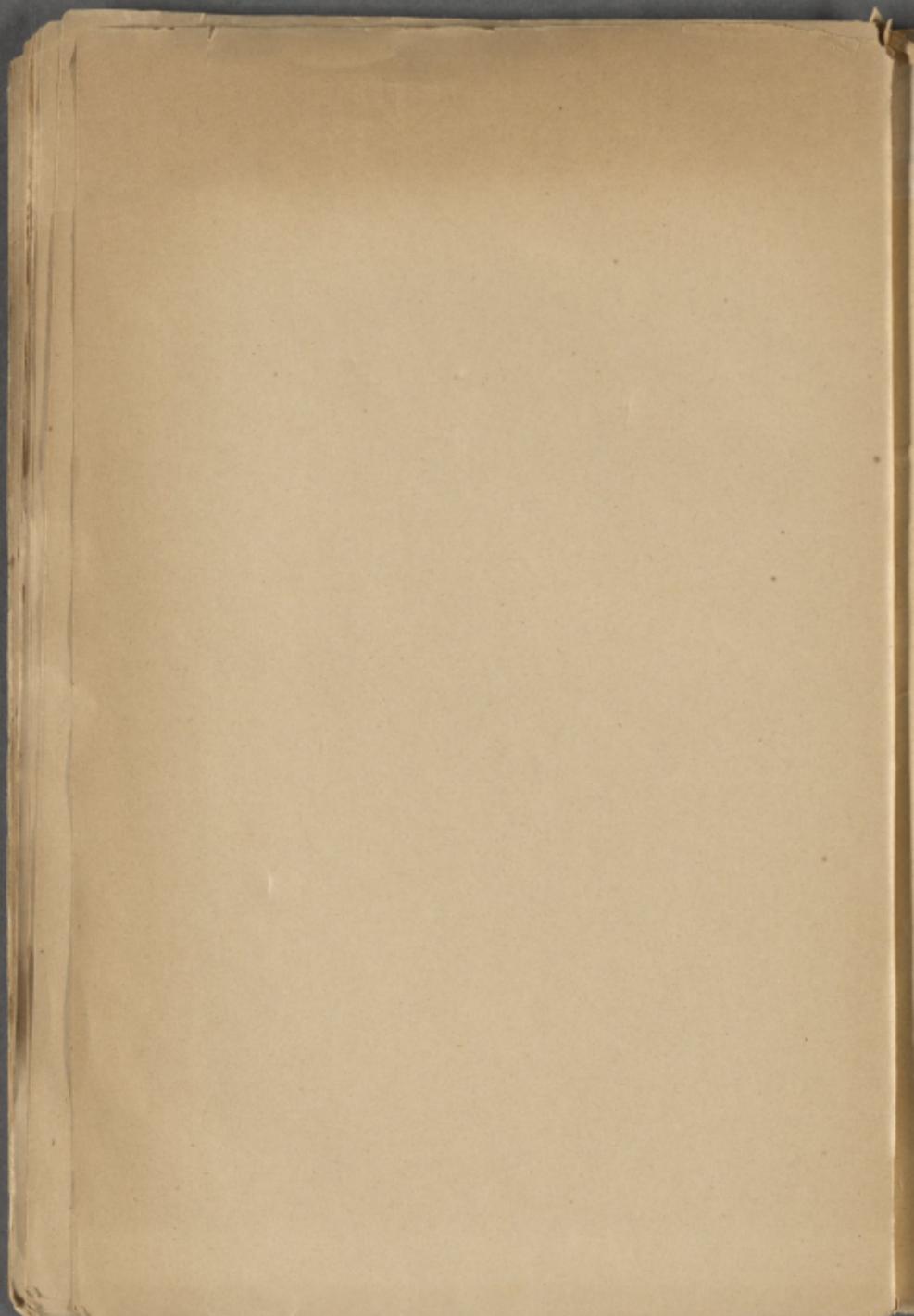
Mirza            Dei vivere,  
                  Angel confortator,  
                  Perchè egli cresca vindice  
                  Del grande genitor!

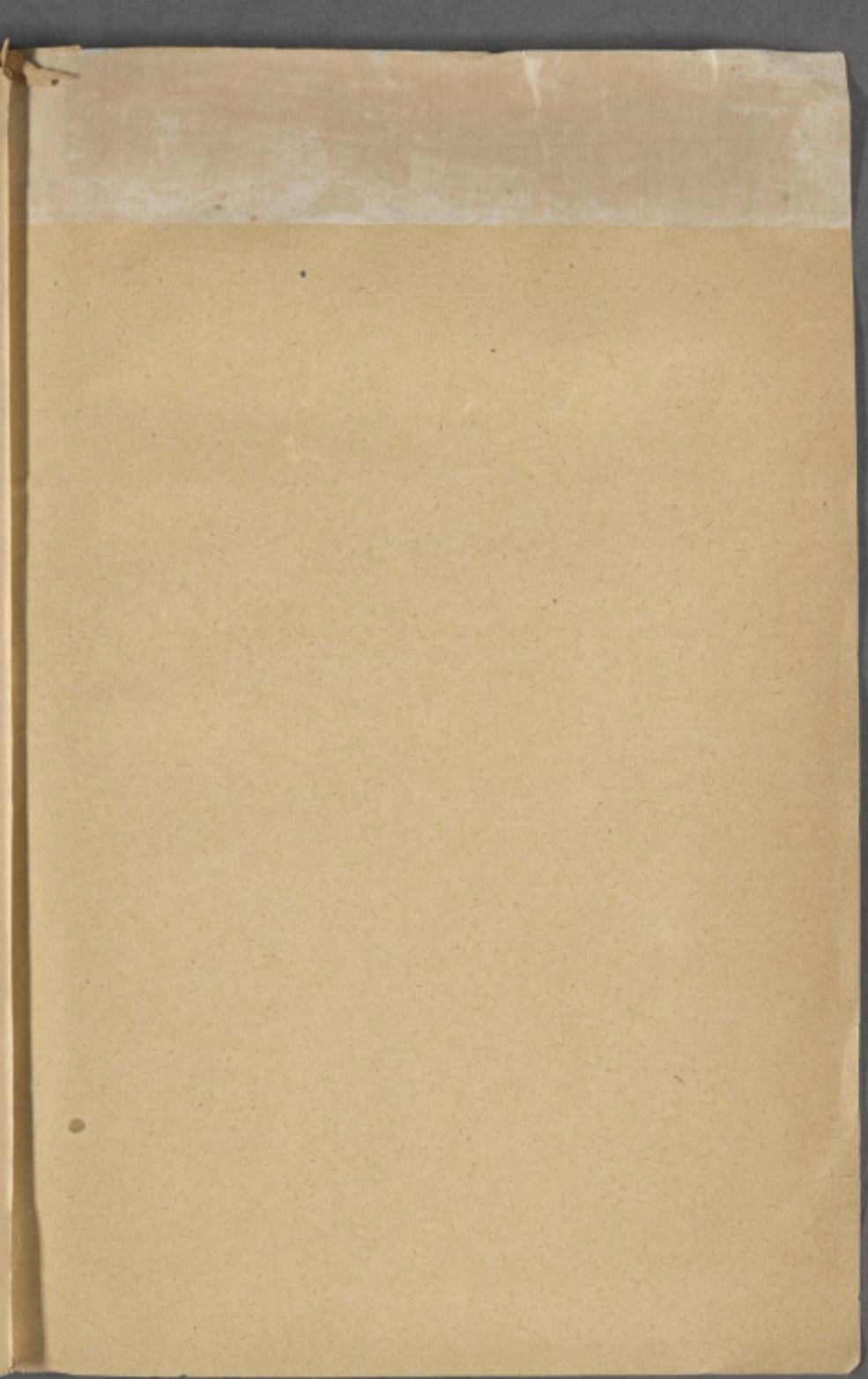
Valeria (*lasciando cadere il ferro e gettandosi sul cadavere di Spartaco*)  
                  O Spartaco! o mio figlio!  
                  O mio distrutto cor!

Quadro. — Cala il sipario.

FINE DELL' OPERA.







EDIZIONI — CARLO SCHMIDL — TRIESTE

————— ➤\*➤ —————

## NUOVE PUBBLICAZIONI

Bottura G. C. — *Storia del Teatro Comunale di Trieste (1730-1883)* . . . . . Fior. 3.—

### *Canto con accompagnamento di Pianoforte.*

|                                                        |      |
|--------------------------------------------------------|------|
| Auteri Manzocchi S. — <i>Avevi l'alì.</i> Canzone, Ms. | 1.20 |
| detto — <i>Se fossi Dio del mar.</i> Canzone, Ms.      | 1.20 |
| Bianchini P. — <i>Il Canto di Mignon.</i> Melodia      | —.75 |
| Pembaur I. — <i>Primo saluto amoroso.</i> Romanza      | —.90 |
| Sinico Gius. — <i>Povero fiore!</i> Melodia            | —.90 |
| detto — <i>Ricordati di me!</i> Melodia                | —.90 |

### *Pianoforte solo.*

|                                                   |                      |
|---------------------------------------------------|----------------------|
| Chiesa M. — <i>Buon Principio.</i> Galop          | . . . . . Fior. —.60 |
| Cipollone A. — <i>Parfum de Jasmin.</i> Melodie   | . . . . . *          |
| detto — <i>Harmonie du Soir.</i> Morceau          | —.80                 |
| Dezorzi G. — <i>Miss Zao.</i> Polka               | . . . . . *          |
| Ippaviz H. — Op. 13. <i>Rêve d'amour.</i> Morceau | —.90                 |
| Polli G. — <i>Les Lanciers Royaux.</i> Quadrille  | . . . . . *          |
| Steinbach G. — <i>Ortensia.</i> Quadriglia        | —.75                 |
| Sommer Fr. Kober — <i>Marsch</i>                  | . . . . . *          |
| Stermich de N. — 4 Novellette                     | . . . . . *          |
| — N. 1. <i>Racconto meraviglioso</i>              | —.60                 |
| — * 2. <i>Confidenze intime</i>                   | —.60                 |
| — * 3. <i>Trastullo pianistico</i>                | —.60                 |
| — * 4. <i>All'ombra d'una grotta</i>              | —.60                 |

